

unanime di tutti i gruppi. Ciò, del resto, è testimoniato dal fatto che i cinque presentatori delle proposte di legge appartengono ai più vari gruppi politici.

Vorrei proporre all'Assemblea ed alla sua attenzione la possibilità di invertire il nostro ordine del giorno antepoendo a tutte le altre deliberazioni la trattazione del suddetto testo unificato. Sottolineo che a tale testo non è stato presentato alcun emendamento perché su di esso convergono le volontà di tutti i gruppi. Dunque, la pregherei di sottoporre alla deliberazione dell'Assemblea la mia proposta.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Innocenti mi ha detto che in mattinata si è raggiunta un'intesa con tutti gli altri gruppi per esaminare tutti i punti all'ordine del giorno, ad eccezione della mozione Cima. Dunque, non vi è alcun problema: adesso o tra mezz'ora è la stessa cosa. Non abbiamo alcuna contrarietà, ma vi è la suddetta intesa di concludere.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, il collega Boccia ha ragione: vi è un'intesa per esaminare tutti i punti al nostro ordine del giorno. Tuttavia, non possiamo nasconderci dietro ad un dito. In Commissione affari esteri è comparso un problema sull'ospitalità a taluni palestinesi. Dunque, sono assolutamente contrario alla suddetta inversione all'ordine del giorno. Se vi sono problemi politici su tale questione, devono emergere con chiarezza in aula e l'Assemblea li valuterà con un proprio voto.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, in effetti era stata raggiunta una sorta di intesa con i colleghi. Concluso l'esame del decreto-legge si sarebbe chiesta l'inversione dell'ordine del giorno perché siamo d'accordo con la collega Cima nel compiere una rivisitazione della mozione sulla gestione delle risorse idriche. Dunque, una volta concluso l'esame del decreto-legge n. 111 del 2003, possiamo passare tranquillamente all'esame del testo unificato come richiesto dall'onorevole Benedetti Valentini. Siamo d'accordo anche con gli altri colleghi, dunque penso sia inutile chiedere la votazione dell'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Benedetti Valentini non insiste nella sua richiesta; pertanto, passeremo all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi (3999) (ore 11,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico
— A.C. 3999)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di

conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A — A.C. 3999 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3999 sezione 1*).

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 3999)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è sostanzialmente una proroga di un provvedimento i cui contenuti erano già stati valutati in precedenza.

Non possiamo che rievocare l'incauta generosità con la quale il Governo italiano decise di dare ospitalità a persone sospettate di terrorismo, in un quadro europeo che non consente di fare queste scelte unilateralmente da parte di ciascun paese. Queste scelte ormai possono essere compiute soltanto nel quadro degli accordi di Schengen e nell'ambito di disposizioni che devono essere garantite dall'intera Unione

europea. Solo successivamente si rimediò a questo, ma oggi, come ho detto, ci troviamo soltanto dinanzi ad una proroga di questa generosità incauta del nostro Governo. Di fronte ad una situazione di fatto maturata in questi termini e dinanzi alle prospettive di pace che ci sono in Palestina, crediamo sia utile consentire questa ospitalità ulteriore, nell'ambito di norme certe e non nell'ambito di una legge sull'immigrazione che non lo consente. Pertanto, voteremo senz'altro a favore della conversione in legge di questo decreto, anche se con tutte le nostre prudenze e con tutte le nostre perplessità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Preannuncio, signor Presidente, il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Peraltro, il mio gruppo condivide già, con voto favorevole, la conversione del decreto-legge la cui efficacia viene, con il provvedimento all'esame odierno, prorogata ulteriormente e giustamente. Quella misura, infatti, fu adottata dal Governo italiano in conseguenza di una deliberazione dell'Unione europea, in un frangente drammatico che tutti ricorderanno (i palestinesi assediati dall'esercito israeliano, per moltissimi giorni, all'interno della Basilica della Natività di Betlemme). Sulla base dell'accordo internazionale in sede europea tre di questi cittadini palestinesi sono stati ospitati in Italia per ragioni umanitarie per un periodo di 12 mesi, che è scaduto il 22 maggio scorso. Il provvedimento al nostro esame proroga questa ospitalità al 31 dicembre di quest'anno. Noi siamo favorevoli a tale proroga e riteniamo particolarmente importante una convergenza di tutto il Parlamento su questa scelta, proprio nel momento in cui in Medio Oriente sembrano riaprirsi spiragli di pace significativi. Si tratta di una ripresa di dialogo per la quale l'Italia deve spendersi davvero, e non con battute pro-

pagandistiche, fino a raggiungere l'obiettivo della fine dell'occupazione israeliana nei territori palestinesi, della fine del terrorismo e della creazione di uno Stato palestinese autonomo, che conviva a fianco dello Stato di Israele in un clima di pace e di concordia. Questo è l'obiettivo ed è anche il sogno di tanta gente, in ogni parte del mondo, ormai da tantissimi anni; per raggiungere tale obiettivo è giusto che tutti i paesi europei, e quindi l'Italia, facciano ogni sforzo utile. È in questo contesto che confermiamo il nostro voto favorevole al provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Preannuncio, signor Presidente, che anche il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Credo sia opportuno fornire una risposta tecnica, anche al collega Sinisi, il quale ha posto la questione in forma, a mio avviso, errata. La posizione assunta dall'Italia non è una posizione unilaterale, ma è una posizione che può essere desunta da un testo approvato il 19 maggio 2003 dall'intera Unione europea, che ha assunto una posizione comune in ordine alla necessità di prorogare il provvedimento assunto nel maggio del 2002. Aggiungo, anzi, che rispetto a quanto deliberato dall'Unione europea, l'Italia con questo provvedimento di proroga restringe i termini previsti dall'Unione europea (che ha prorogato fino a 24 mesi), limitandoli fino al 31 dicembre del 2003. Si tratta quindi di una temporalità nettamente inferiore rispetto ai tempi che erano stati decisi con il provvedimento adottato dall'Unione europea il 19 maggio del 2003. Non è, quindi, una posizione unilaterale assunta dal nostro paese.

Si tratta di un provvedimento che, evidentemente, nasce in un spirito di rafforzamento del processo di pace in atto in questi giorni.

Quindi, pur con i rilievi tecnici che ho voluto sollevare con riferimento all'intervento del collega Sinisi, che ha dato l'impressione che si trattasse di un'iniziativa unilaterale dell'Italia, pur permanendo alcune perplessità sull'opportunità di tale proroga, ma convinti che il Ministero dell'interno e il Ministero degli affari esteri, entro il 31 dicembre del 2003, possano fornire una risposta definitiva sulla permanenza in Italia a scopi umanitari di questi tre personaggi che, comunque, a livello internazionale sono considerati potenziali terroristi, il gruppo di Alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole sul presente provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole della Lega nord Padania sul decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sul provvedimento in esame.

In occasione del precedente decreto, non avevamo espresso un voto favorevole non perché fossimo contrari ad accogliere questi palestinesi, anzi avremmo preferito già allora (e preferiremmo oggi) che tali soggetti fossero accolti a tutti gli effetti come profughi.

Durante l'esame dell'altro decreto-legge avevamo espresso il nostro dissenso per il modo e per la polemica ad un ordine del giorno approvato. In questo caso, pur all'interno di una logica tutta umanitaria e

nell'ambito di un accordo dell'Unione europea — dunque in assenza dei presupposti che avremmo preferito —, è prevista una proroga che consideriamo assolutamente necessaria.

Inoltre, siamo felici che, in aula, si siano smorzare le polemiche emerse in Commissione Affari esteri, dunque esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, intervengo per annunciare a nome dei Comunisti italiani il voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto nel complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione -
A.C. 3999)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 3999, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 2003, n. 111, recante proroga delle disposizioni che consentono ospitalità e protezione temporanea per taluni palestinesi) (3999):

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	407
<i>Hanno votato no</i> .	3).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 3 giugno 2003 — preso atto del conforme orientamento della Giunta per le autorizzazioni — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 6 marzo 2001, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Filippo Mancuso per il reato di cui agli articoli 595, comma 3, del codice penale e 13 della legge n. 47 del 1948 (diffamazione col mezzo della stampa continuata) per aver offeso la reputazione del dottor Giancarlo Caselli, già procuratore della Repubblica di Palermo.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Milano — seconda sezione penale (ore 11,21).

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza, nella riunione del 3 giugno 2003 — preso atto del conforme orientamento della Giunta per le autorizzazioni — ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione

zione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge n. 87 del 1953, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Milano — seconda sezione penale, dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale, in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 23 gennaio 2002, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Umberto Bossi per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio alla bandiera).

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza della Camera. Invito tutti i colleghi a provare — non per molto tempo, ma almeno per qualche secondo — a riflettere sull'argomento rispetto al quale dobbiamo deliberare. Invito tutti i colleghi a riflettere perché proprio il 2 giugno abbiamo celebrato la festa della Repubblica, proprio in questi giorni abbiamo fatto riferimento a termini significativi ed importanti, quali il valore della patria e della bandiera. Da parte di tutti i partiti è stata avanzata la richiesta di esporre il tricolore come simbolo di unità e di identità di questo paese. Il Presidente della Camera, onorevole Pier Ferdinando Casini, in questa legislatura, ha inviato a tutti noi il simbolo dei deputati, su cui è rappresentato il tricolore. Di cosa discutiamo oggi? Discutiamo del fatto che un ministro della Repubblica, in occasione di una ricorrenza importante, che riguarda il nostro paese, dice una cosa molto precisa, che non ha nulla a che fare con il nesso funzionale dell'attività parlamentare. L'onorevole Bossi dice: quando vedo il tricolore, io mi incazzo; il tricolore lo uso soltanto per pulirmi il culo.

Questa è la frase utilizzata da un ministro della Repubblica rispetto alla

bandiera. È stato detto che ciò rientra nelle prerogative parlamentari. Non intendo insistere, perché darei un giudizio abbastanza particolare che riguarda il modo in cui egli si pulisce. Ma, non vedo un nesso con l'attività parlamentare. Si tratta di altro. Mi rivolgo a tutti, soprattutto, agli uomini del centrodestra che spesso fanno riferimento ai valori della patria e al tricolore: non facciamo passare una decisione di questo tipo. In tutti i casi in cui abbiamo resistito in giudizio, nove volte su dieci abbiamo perso. Cari colleghi, credo che, se anche in questa occasione facciamo passare l'accaduto come la libera espressione di un parlamentare, insultiamo questo Parlamento, perché tutti noi abbiamo almeno un dovere: essere i rappresentanti del popolo italiano, di quel popolo italiano che si riconosce anche in fatti simbolici. E uno di questi fatti è rappresentato dal tricolore.

Ecco perché invito tutti a riflettere e a sostenere che, in quest'occasione, non è opportuno che la Camera resista in giudizio. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bielli, con il suo intervento, ha chiesto che l'Assemblea si pronunci. Però, ho l'obbligo di segnalare alcune questioni.

L'Assemblea si è già pronunciata sul merito della vicenda, quando ha riconosciuto il carattere insindacabile dei fatti in questione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio di funzioni. La delibera odierna non attiene pertanto al merito ma si configura come una decisione di carattere procedurale, volta alla difesa della deliberazione di insindacabilità, già adottata a suo tempo dall'Assemblea, a fronte della pendenza dinanzi alla Corte costituzionale di un conflitto di attribuzione elevato dall'autorità giudiziaria nei confronti della Camera. Quindi, è un rapporto che si instaura tra provvedimenti già adottati.

Non si tratta, dunque, di una valutazione di secondo grado, che non ci compete, perché si è già deliberato in propo-

sito e questo è stato considerato, ovviamente, nel momento in cui la Presidenza ha ritenuto di formulare la proposta che ora è posta all'attenzione della Camera, proposta che ha questa natura, non di valutazione di merito.

Pertanto, poiché il collega Bielli ha chiesto che l'Assemblea si pronunciasse, avverto che il voto avrà luogo per alzata di mano, dopo aver dato la parola, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, ad un oratore contro — che è già intervenuto — e ad uno a favore per non più di 5 minuti ciascuno. Nessuno chiedendo di parlare a favore, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Milano — seconda sezione penale.

(Segue la votazione).

Poiché non vi è certezza in ordine all'esito della votazione della proposta della Presidenza, procederemo alla controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Milano — seconda sezione penale.

(La Camera approva).

La Camera approva con 75 voti di differenza.

Inversione dell'ordine del giorno (11,28).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo per proporre l'inversione dell'ordine dei lavori, cui avevo fatto riferi-

mento in precedenza. Pertanto, propongo di passare all'esame del testo unificato delle proposte di legge recanti modifiche all'articolo 70 del testo unico in materia di indennità di maternità per le libere professioniste, essendo d'accordo con la collega Cima sul fatto di rinviare l'esame della sua mozione in vista di una sua rivisitazione comune.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere all'esame del sesto punto all'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste (2631-2661-2671-2681-2845) (ore 11,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mantini; Siniscalchi; Costa; Benedetti Valentini; Gazzara: Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 2631 sezione 1*).

(Esame degli articoli — A.C. 2631)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 2631 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, solo poche parole per dire che il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, mio tramite, ha presentato questa proposta di legge per razionalizzare le indennità di maternità per le professioniste rispetto ad alcuni punti che, obiettivamente, presentavano sperequazioni. Abbiamo già affrontato il tema in sede di discussione sulle linee generali, quindi non ripeto gli argomenti di merito. L'oggetto delle correzioni è piuttosto evidente e riguarda esattamente il riferimento al reddito professionale per il calcolo dell'indennità, non al reddito di qualunque tipo e natura, e la fissazione di un tetto massimo, appunto, per evitare che, per la particolare dinamica dei redditi professionali, l'indennità possa essere particolarmente sperequata.

Tuttavia, questa misura di razionalizzazione — ed è anche per questo che ho preso brevemente la parola — vuole essere accompagnata da un approfondimento e anche da uno specifico ordine del giorno — che prego il Governo, come tutti i gruppi parlamentari, di esaminare con attenzione —, affinché vi sia una riflessione vera sul tema delle indennità di maternità per le giovani professioniste che ancora non sono iscritte alle casse di previdenza, vale a dire per quel vasto mondo che attraversa la fase di tirocinio o praticantato professionale.

Noi sappiamo che affronteremo il tema tra non molto, ad esempio, in sede di esame del provvedimento per l'accesso all'avvocatura. Spesso, infatti, gli esami di Stato costituiscono delle barriere all'accesso ed è previsto un lungo periodo in cui si svolge la fase cosiddetta del tirocinio o del praticantato. Non è pensabile, quindi, che la maternità, in questa fase delicata che ormai riguarda un novero assai esteso di giovani professioniste, sia assolutamente priva di tutela. Ciò non è pensabile perché

in contrasto con l'articolo 3 e con l'articolo 31 della Costituzione — che tutela la maternità — e con la legge comunitaria 2003, di recente approvata in quest'aula, che, esplicitamente, pone il problema della tutela della parità e della non discriminazione tra i sessi, anche in relazione ai periodi di tirocinio professionale.

Dunque, è con questi argomenti ed anche con questo auspicio che preannuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita nei confronti di questo provvedimento. Sollecito, inoltre, una speciale attenzione nei confronti dell'ordine del giorno presentato dal sottoscritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, cari colleghi, una norma come questa — di razionalizzazione e anche di rimessa in equilibrio di certi meccanismi — è stata il frutto di uno sforzo di buona volontà e di impegno dei vari gruppi parlamentari.

Non rivendicherei primazie o primogeniture — i colleghi me lo permetteranno — poiché almeno cinque colleghi hanno presentato analoghi testi che, evidentemente, ci sono stati suggeriti da tecnici del settore anche attraverso la loro consulenza. Vi è stato anche un approfondimento portato avanti dai rappresentanti delle casse previdenziali, i quali si sono preoccupati di assicurare equità di trattamento a queste professioniste e, nello stesso tempo, di garantire l'equilibrio delle casse stesse non dando luogo ad assurde disparità di trattamento tra categorie di donne professioniste.

Io stesso ho presentato una proposta di legge — comune alle altre — nel momento in cui ebbi a verificare che vi era un consenso praticamente convergente di tutti i gruppi.

Inoltre, abbiamo rinunciato anche ad alcune norme particolari — sulle quali qualcuno di noi aveva focalizzato la propria attenzione — che avrebbero potuto introdurre elementi di diversità, di valu-

tazione e di sensibilità rallentando così l'iter del provvedimento.

Oggi siamo in condizione di licenziare il testo al nostro esame ed io me ne rallegro poiché credo si stia agendo positivamente nei confronti di questo settore che deve anche essere moralizzato.

Con riferimento a quanto sottolineato dal collega Mantini, mi permetto di dire che ho qualche perplessità; infatti, se parliamo delle praticanti professioniste è evidente che si tratta di soggetti i quali, pur avendo delle umane esigenze legate all'avviamento del proprio lavoro professionale — che noi teniamo nella massima considerazione — non sono ancora iscritti agli albi e non hanno la posizione giuridica che ne consegue.

Quindi, piuttosto che pronunciarsi negativamente nei confronti di questo ordine del giorno — sentiremo in seguito il parere del Governo che difficilmente lo accetterà —, direi di recepire l'indicazione che ne viene non dando luogo però alla sua votazione.

Questo è il consiglio che mi sono permesso di dare in questa fase poiché penso si tratterebbe di una presa di coscienza costruttiva ritirare l'ordine del giorno accontentandosi della presa di coscienza dell'Assemblea riguardo l'argomento in questione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	404
<i>Votanti</i>	402
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	400
<i>Hanno votato no</i>	2).

Prendo atto che l'onorevole Ostillio non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto astenersi.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A — A.C. 2631 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, vorrei sottolineare, come proponente di uno dei provvedimenti che sono stati poi accorpati, riuniti, con un encomiabile lavoro dalla Commissione lavoro in un testo unificato, il valore importante di regola che la modifica dell'articolo 70 del testo unico, di cui al decreto legislativo n. 151 del 2001, assume. Si tratta di una modifica che riguarda sostanzialmente la difesa della tenuta fondamentale delle finanze delle casse professionali; non ha alcun valore, come è ovvio, discriminatorio, ma tende soprattutto a realizzare due regole che, non essendo state chiarite, avevano dato luogo anche a pesanti controversie nei confronti degli enti previdenziali, in particolar modo delle casse dei professionisti.

L'intervento di maggior rilevanza è rappresentato intanto dalla fissazione di un tetto massimo; sotto questo profilo, vorrei sottolineare, come del resto verrà fatto in sede di dichiarazione di voto, quanto è stato argomentato dallo stesso presidente della Commissione, a proposito dei diritti delle donne che esercitano il praticantato professionale.

Vorrei, inoltre, evidenziare l'importanza del voto che, in relazione alle nostre proposte di legge, è stato espresso circa i criteri di individuazione del reddito e di presentazione della domanda che deve coincidere adesso con l'anno solare, evitando quegli equivoci di interpretazione che avevano determinato sostanziali speculazioni sul piano del contenzioso, a danno proprio delle lavoratrici madri, delle professioniste che venivano discriminate attraverso la sostanziale furbizia della scelta del momento di presentazione della domanda rispetto ai nove mesi. Vorrei, pertanto, sottolineare la soddisfa-

zione di un proponente, quale io sono in tale materia, per il sostanziale accoglimento da parte dell'Assemblea di questa proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì ...</i>	412).

***(Esame di un ordine del giorno –
A.C. 2631)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A – A.C. 2631 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sull'unico ordine del giorno presentato ?

GRAZIA SESTINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, il Governo invita al ritiro, altrimenti il parere contrario, dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1.

PRESIDENTE. Chiedo ai proponenti dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1 se accedano all'invito a ritirare l'ordine del giorno formulato dal Governo o se insistano per la votazione.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, conosco la sua sensibilità nei confronti di questo tema e, pertanto, vorrei intervenire brevemente per interloquire con il Governo. Abbiamo presentato un ordine del giorno sulla tutela della maternità per le giovani professioniste nel periodo del praticantato, dei tirocini professionali, stagione purtroppo assai lunga nella vita di questi lavoratori. Si tratta di

lavoratori e di lavoratrici che partecipano alla formazione del reddito professionale (come è noto a chi non voglia mistificare la realtà delle cose, e a chi conosce la realtà professionale nelle diverse multiformi situazioni), in un settore assolutamente dinamico del mercato del lavoro che produce il 20 per cento del PIL in Italia. Sono, quindi, lavoratori e lavoratrici a tutti gli effetti.

Naturalmente, non abbiamo voluto impegnare il Governo in una soluzione tecnica determinata e vincolante. Infatti, l'ordine del giorno, fatte le dovute promesse, richiama l'inciviltà di questa situazione che vede una giovane architetto o praticante avvocato, con una maternità all'età di 28 o 30 anni, totalmente priva di qualunque sostegno; dirò di più: viene a subire l'interruzione di quel difficile percorso di accesso alla professione risultando discriminata spesso anche nei corsi e nei concorsi. Ebbene, questa situazione assolutamente incivile è in contrasto, e credo di non dover spendere parole al riguardo, con i nostri principi costituzionali e con l'ordinamento comunitario.

Noi non proponiamo, evidentemente, una soluzione specifica perché il Governo deve essere libero, rispetto ad un ordine del giorno, nelle determinazioni che andrà ad adottare. Parliamo infatti soltanto di assumere misure idonee ad assicurare il sostegno economico delle professioniste che partecipano a tirocini e praticantati. Evidentemente vi sono diversi metodi: il primo è quello di immaginare a carico dei professionisti che hanno le praticanti nel loro studio una specifica contribuzione con una decontribuzione fiscale; il secondo è quello di immaginare forme pubblicistiche di provvidenza.

Quel che ci stanno dicendo il Governo e la maggioranza della cosiddetta Casa delle libertà è che questo problema non si può affrontare perché le lavoratrici nel campo professionale, nei periodi di tirocinio e di praticantato, periodi assolutamente lunghi, sono figlie di nessuno e prive di tutela alcuna. Il Governo non ci sta riferendo su una soluzione rispetto ad un'altra; sta soltanto dicendo che non

essendo lavoratrici dipendenti, che è esattamente la realtà di quel vasto mondo atipico che è il mondo del lavoro — la realtà in cui vivono le giovani generazioni —, queste donne sono fantasmi, soggetti a cui non dedicare nemmeno un ordine del giorno per un impegno sul tema. Se questa era allora la posizione del Governo e della Casa delle libertà, comprendo anche perché la riforma delle professioni non proceda, comprendo anche per quale ragione il ministro Castelli ci porterà qui il girotondo forzoso degli esami per gli avvocati, e comprendo anche perché questo Governo sia un Governo conservatore, disattento nei confronti delle esigenze (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*) più elementari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego; l'onorevole Mantini sta per concludere.

PIERLUIGI MANTINI. Sto per concludere. È un Governo che usa utilizzare i richiami e gli appelli che ci provengono dal Santo padre solo a fini speculativi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, Forza Italia e della Lega nord Padania*). Evidentemente, la maternità delle giovani professioniste è tema che non merita neanche un ordine del giorno, non merita attenzioni né alcuna misura (*Commenti del deputato Delmastro delle Vedove*).

Tutto questo noi lo troviamo incivile e avremo modo per riprendere questa battaglia!

PRESIDENTE. Onorevole Mantini, dal che arguisco che non ritira l'ordine del giorno. Questa era la risposta che doveva dare.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, la ringrazio per il tempo che mi ha concesso e la ringrazio per la sua arguzia!

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio per aver colto l'arguzia invece che la domanda!

Passiamo pertanto alla votazione dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, immagino che questo ordine del giorno venga quindi messo ai voti e ho chiesto di apporre la mia firma in calce ad esso perché credo che sia estremamente importante (e quindi dichiaro il voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista) porre in evidenza quanto di fronte ad un insieme, spropositato nel nostro paese, di lavori precari ed atipici, si lasci sempre « scoperto » il tema della maternità. In questo caso stiamo parlando delle giovani professioniste e delle praticanti.

Lo stesso avviene, per esempio, per ciò che riguarda le donne specializzate in medicina, che non hanno alcun riconoscimento nel periodo della maternità e ci troviamo di fronte, dopo un'ora che abbiamo finito di discutere delle provvidenze per il sostegno sociale alla famiglia e alla maternità, ad un diniego da parte di questo Governo alla prima prova concreta in cui dovremmo riconoscere un diritto alla maternità alle giovani professioniste.

Io credo che vada quindi sostenuto questo ordine del giorno che impegna il Governo a trovare le risorse e ad adottare provvedimenti specifici per questo problema, ma credo che in realtà l'impegno che tutti dovremmo assumere è quello di riconoscere una volta per tutte che il diritto è in capo alla maternità e che, quindi, non possiamo continuare a discriminare le donne a seconda della posizione giuridica e lavorativa o del tipo di lavoro che svolgono, atipico, precario o in nero, ma dobbiamo riconoscere a tutte le donne che scelgono la maternità il diritto soggettivo di avere non solo una rete di servizi sufficienti, ma anche un contributo economico per un riconoscimento sociale della loro posizione.

Quindi, dobbiamo assolutamente riconoscere questo diritto e per questo io chiedo al Governo di rivedere la sua posizione a partire da questo problema cui

ci troviamo di fronte per le giovani professioniste, per poi estenderlo man mano che affrontiamo i temi, anche per un discorso di non discriminazione dei cittadini in base al sesso.

Le giovani donne — e questo lo auspichiamo tutte — si trovano a scegliere di diventare madri, ma non possono farlo perché le loro situazioni di lavoratrici sono sempre più precarie e complesse.

Quindi, credo che dobbiamo trovare una soluzione concreta una volta per tutte, smettendo di fare proclami e demagogia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Anche io condivido la scelta di insistere per la votazione dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1 e mi associo a quanto detto dal collega Mantini. Le ragioni sono molto semplici. Questo ordine del giorno non fa altro che impegnare il Governo a trovare le forme per tutelare la maternità anche per tutte quelle donne, in questo caso sono le giovani professioniste, che esercitano tirocinio e praticantato — noi lo sappiamo — per tanto tempo e che ingiustamente si troverebbero escluse da questa tutela e quindi dall'affermazione di un diritto.

Vorrei ricordare che la tutela della maternità è il riconoscimento di un valore sociale che è valido per tutte le donne. È un modo anche questo per iniziare ad eliminare semplicemente una discriminazione che riguarda un mondo ben più ampio di donne, tutte quelle donne, le giovani in primo luogo, che fanno i lavori cosiddetti atipici e che non godono oggi di nessuna tutela.

Si tratta dunque — lo dico al sottosegretario — di forme di discriminazione vere e proprie che contrastano, come è scritto nell'ordine del giorno, con il principio di uguaglianza tra i sessi sancito dalla nostra Costituzione e anche con il disegno di legge comunitaria per il 2003, che ribadisce l'uguaglianza tra i sessi e la non discriminazione.

Francamente, colleghi della maggioranza, non capisco l'invito a ritirare l'or-

dine del giorno. Tutto ciò mi fa pensare male e credo che se la legislazione che aspettiamo da molto tempo per le garanzie, le tutele e i diritti del mondo del lavoro atipico, oggi completamente in ombra o — come diceva il collega Mantini — di lavoratori e lavoratrici fantasma e non protetti, non ha mai visto la luce, c'è una causa, ed è la contraddittorietà di quello che si chiama Polo della libertà, che certamente in questo caso non difende e non afferma le libertà e i diritti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Magnolfi e Ruzzante intendono sottoscrivere l'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parodi. Ne ha facoltà.

EOLO GIOVANNI PARODI. Signor Presidente, con riferimento a questo problema, vorrei chiarire un punto molto importante riguardante la diversità fra le varie casse di previdenza. Per quanto riguarda la cassa dei medici, per esempio, chi è iscritto all'ordine è iscritto obbligatoriamente alla cassa; in questo caso, quindi, è tutelata la maternità di tutte le donne, anche di quelle disoccupate e via dicendo. Credo che dovremmo riparlare di ciò quando affronteremo la riforma degli ordini professionali. Il problema è il seguente: al Ministero del lavoro, dobbiamo verificare i bilanci interni delle casse che hanno difficoltà poiché dovrebbero aumentare i contributi anche dei pensionati a favore della tutela della maternità. L'argomento si può discutere con calma. Non esiste un problema relativo alla contrapposizione tra chi vuole e chi non vuole tutelare la maternità (ciò, se mi permettete, sarebbe sciocco e squallido). Si tratta di vedere le diverse istituzioni che hanno statuti e problemi differenti.

Vorrei richiamare l'esempio degli avvocati. Notoriamente, essi non amano iscrivere i dipendenti. È un problema che hanno gli avvocati; lo devono discutere.

Noi medici iscriviamo tutti, anche i dipendenti. Chiaramente, colui che viene tutelato dal servizio sanitario non viene più pagato dall'ente. Sarebbe corretto rendere omogenei tutti gli statuti delle casse privatizzate. Ciò dovrebbe essere il nostro scopo, stando attenti ai bilanci tecnici e a chi deve pagare i contributi.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che non c'è alcun problema relativo alla volontà o meno di tutelare la maternità. Sarebbe sciocco e squallido. Tutti vogliamo tutelare la maternità, specialmente noi medici, considerato che i nostri pediatri, tra poco, non avranno più bambini da tutelare, perciò amiamo che sia tutelata la maternità (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, intervengo per svolgere alcune considerazioni a sostegno dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1: non invito il Governo ad accettarlo, ma, almeno, ad accoglierlo come raccomandazione. Spiego il filo logico che mi guida.

Il problema si pone (e, sotto il profilo giuridico, si pone correttamente da parte del Governo) perché, in realtà, i praticanti non sono iscritti alla cassa. Non essendo iscritti alla cassa, secondo un paradigma aristotelico, automaticamente, non possono avere provvidenze. Sotto questo profilo, tuttavia, nessuno può negare a se stesso di essere di fronte all'anomalia vera e propria. Infatti, in realtà, la formazione dell'avvocato, ossia il periodo di praticantato, prevede due aspetti che necessariamente non possono essere obliterati. Il primo riguarda l'albo nel quale i praticanti sono iscritti come praticanti. Il secondo aspetto riguarda la formazione, disciplinata da una normazione piuttosto completa che prevede il lavoro all'interno della formazione medesima con attività obbligatoria. Altra cosa sarebbe se, nell'ambito della formazione di un futuro avvocato, non fosse prevista un'attività lavorativa.

Al contrario, all'interno di questo iter che, ripeto, è disciplinato per legge, l'attività lavorativa non è un *optional*, non è un fatto assolutamente estraneo, un fatto del quale si può fare a meno, ma è strettamente prevista, tanto è vero che il praticante procuratore deve rendere conto di tutta l'attività di studio, di formazione, di assistenza alle udienze, di assistenza all'avvocato, di ricerca, che egli ha svolto.

Allora, il problema non si deve porre, com'è stato fatto in questa sede, mettendo l'accento sul fatto che, non essendovi l'obbligatorietà di iscrizione alla cassa, automaticamente ne discende che non possono estendersi le disposizioni assistenziali e previdenziali, ma si deve porre in termini diversi, vale a dire partendo dalla prestazione dell'attività lavorativa, che non è di fatto, come ho sentito dire in quest'aula, ma fa parte di un complesso di prestazioni disciplinato per legge.

Traendo le debite conclusioni da questo iter logico, abbiamo un'attività lavorativa che, pur trovando fondamento in una disposizione di legge sulla formazione dell'avvocato, in determinati casi, non trova, invece, tutela.

Ecco perché sostengo che, oggettivamente, ci troviamo di fronte ad una discrasia, tra la situazione di fatto e la situazione normativa, che impedisce, oggi, un parere positivo del Governo su quest'ordine del giorno, come iniziativa cui possa seguire un'immediata risposta normativa. Ciò non toglie che *de iure condendo* il Governo possa valutare questa situazione, possa rendersi conto che essa crea un'assoluta disparità di trattamento e, comunque, un livello di attività lavorativa cui non corrisponde una protezione, e verifichi se si possa trovare una soluzione nell'ambito delle soluzioni generali che al problema della maternità si possono dare.

Ecco perché invito nuovamente il signor sottosegretario a valutare l'opportunità quanto meno di accogliere l'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1 come raccomandazione.

PRESIDENTE. Grazie onorevole Fanfani.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, intervegno, a titolo personale, a sostegno delle considerazioni testé svolte dall'onorevole Parodi. Grazie.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE GALLI, *Relatore*. Signor Presidente, non avrei voluto scendere in polemica, ma noi stiamo cercando di modificare un decreto legislativo del 26 marzo 2001 per ristabilire condizioni non sperequative all'interno della categoria delle libere professioniste che hanno il piacere di vivere la condizione della maternità. Allora, questo fervore che stanno manifestando, adesso, i colleghi del centrosinistra mi induce a rivolgere loro la seguente domanda: ma dov'era l'attenzione quando è stato adottato un provvedimento di questo genere? Questo è il lato polemico.

Tuttavia, per essere costruttivo, io direi, a mia volta, che, se è condivisibile il motivo che ha spinto a presentare l'ordine del giorno in parola, non ne è condivisibile il dispositivo. Penso, altresì, che il tutto debba essere riconsiderato nell'ambito delle valutazioni da fare in sede di regolamentazione delle libere professioni. In quell'occasione, ed in quei termini, si potrà mettere mano, ovviamente nell'ambito di una discussione complessiva, alla materia oggetto dell'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	410
Votanti	408
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	220).

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2631)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, sarò molto sintetico.

La tutela della maternità, sancita dalla Costituzione negli articoli 31 e 37 e finalizzata ad assicurare alla madre ed al bambino una speciale e adeguata protezione, obbliga il legislatore ad apprestare norme idonee al raggiungimento di tale scopo. In virtù di questo principio costituzionalmente garantito si è verificata un'evoluzione normativa ed un processo di ampliamento delle fattispecie tutelate, peraltro non ancora generalizzato, restando allo stato ancora prive di assistenza economica madri casalinghe, studentesse e disoccupate.

Questo lento processo di evoluzione legislativa è iniziato con la tutela delle lavoratrici madri dipendenti da enti pubblici e da società private ed è continuato con il riconoscimento delle indennità di maternità, dapprima per le lavoratrici autonome e, successivamente, per le libere professioniste iscritte ad una cassa di previdenza e assistenza.

Il provvedimento che ci accingiamo a votare origina però da una preoccupante situazione che ha investito le casse professionali, che, in più di un'occasione,

hanno manifestato la propria preoccupazione per l'equilibrio finanziario delle loro gestioni, a causa dei livelli troppo elevati raggiunti dall'indennità di maternità delle loro iscritte.

A nostro avviso, la fissazione di un tetto massimo, che non può essere superato dall'indennità di maternità, viene incontro a tali esigenze senza che venga stravolto o negato il principio sopra richiamato, proprio perché vi è in gioco la sostenibilità di lungo periodo delle casse di previdenza, specialmente di quelle che hanno un numero minore di iscritti.

Riguardo all'articolato, il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro ritiene che le norme introdotte vadano a colmare alcune lacune nella legislazione vigente. La prima e più importante è rappresentata dall'assenza di un'espressa previsione di un tetto massimo per l'indennità da corrispondere alla libera professionista. Tale assenza, unitamente alla dinamica relativa alla capacità reddituale del libero professionista, ha consentito fino ad oggi una liquidazione che, in alcuni casi, ammonta a centinaia di migliaia di euro. È chiaro che tale situazione, per il sistema previdenziale ed i singoli istituti competenti alla liquidazione dell'indennità e dei trattamenti economici, non poteva essere mantenuta a lungo. L'altro punto su cui si interviene con il presente provvedimento riguarda la necessità di fissare un parametro di riferimento per il computo delle indennità riferite al reddito percepito. Ancorare la determinazione delle indennità su una piattaforma reddituale, non discrezionale e incerta, ma con precisione individuata e da prendere in considerazione per la determinazione della corrispondente indennità, è sembrata la soluzione ottimale anche per evitare il rischio di abusi o comunque di semplici distorsioni applicative.

Per tali motivazioni il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro esprime con convinzione il proprio voto favorevole all'approvazione del presente provvedimento (*Ap-*

plausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Le modifiche contenute in questo provvedimento che stiamo per votare sono dirette ad evitare che le indennità di maternità delle professioniste raggiungano livelli troppo elevati con ripercussioni sull'equilibrio finanziario degli enti.

Ritengo che il punto più rilevante sia proprio la fissazione di un tetto massimo che non può essere superato dall'indennità di maternità. In sostanza, con questo provvedimento si pone rimedio, rispetto alla normativa vigente, ad una netta sproporzione tra l'entità dei contributi versati e la misura dell'indennità commisurata al reddito.

Con questo provvedimento deve essere chiaro che non si intende intaccare il principio importantissimo del riconoscimento dell'indennità di maternità ma, anzi, correggendo possibili distorsioni interpretative ed applicative, si evitano disparità di trattamento fra le stesse professioniste beneficiarie della medesima disposizione normativa; inoltre, si evita un contrasto non solo con le altre prestazioni erogate da altre casse professionali, ma soprattutto si supera la forte divergenza rispetto alle regole che sottendono all'intero ordinamento previdenziale. Insomma, si opera un riequilibrio coerente e logico con l'intero assetto previdenziale secondo principi di equità e di giusto equilibrio delle risorse finanziarie degli enti preposti alle erogazioni delle indennità.

Infine, le norme contenute nel provvedimento non sono in contrasto — questo è molto importante — con quanto previsto dall'articolo 31 della Costituzione di protezione della maternità né con l'articolo 37 della Costituzione che riguarda la protezione delle lavoratrici, perché queste

norme tendono a ricondurre un sacrosanto diritto entro limiti che salvaguardino il diritto stesso e l'efficienza di chi quel diritto deve continuare ad assicurare oggi e nel futuro per la tutela del valore sociale della maternità e per quello che riguarda tutte le lavoratrici. A questo proposito, quindi, ritengo grave la contrarietà qui espressa dal Governo sull'ordine del giorno Mantini n. 9/2631/1 perché noi riteniamo assolutamente necessario estendere la tutela anche nei confronti delle giovani professioniste che esercitano il tirocinio, il praticantato professionale, a volte molto prolungato nel tempo, e che non possono usufruire attualmente di alcuna forma di tutela da parte delle casse private di previdenza né da parte dello Stato. È in questo modo, molto concreto, che si potrebbe dare piena e concreta attuazione al dettato costituzionale di protezione e tutela della maternità, molto richiamato, molto reclamato, ma quando poi nei fatti si deve tendere a dargli applicazione si scontra con gravi lacune e con gravi incertezze se non proprio con delle difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, anche il gruppo parlamentare della Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento. Questo provvedimento è un atto dovuto diretto a modificare il decreto legislativo n. 151 del 26 marzo 2001 al fine di evitare situazioni abnormi e il rischio del collasso delle casse private. A questo riguardo ricordo un articolo apparso su *Il Sole 24 Ore*, in cui vengono fatti alcuni esempi, tra cui quello di una professionista che aveva diritto ad un assegno di 800 mila euro: quindi, un assegno sicuramente al di fuori di una situazione di normalità.

Le modifiche all'articolo 70 del testo unico, previste nell'articolo 1, comma 2, del provvedimento, come del resto hanno già avuto modo di dire diversi colleghi

interventuti prima di me, passano dal reddito denunciato ai fini fiscali al solo reddito professionale percepito e denunciato ai fini fiscali come reddito da lavoro autonomo, prevedendo come base il reddito del secondo anno precedente all'evento. Inoltre, si prevede un tetto massimo pari a cinque volte il minimo, ferma restando la possibilità per ogni cassa di stabilire un importo più elevato con delibera del consiglio di amministrazione soggetta ad approvazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Concludo, ribadendo ancora una volta, il voto favorevole su questo provvedimento del gruppo parlamentare della Lega nord Padania.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 2631)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 2631-2661-2671-2681-2845, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste) (2631-2661-2671-2681-2845):

<i>(Presenti</i>	<i>411</i>
<i>Votanti</i>	<i>407</i>
<i>Astenuti</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>407).</i>

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito a votare.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15, con lo svolgimento del *question time*.

La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata alle quali risponderanno il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro dell'interno, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro delle attività produttive.

**(Misure per garantire un corretto inizio
dell'anno scolastico - n. 3-02334)**

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02334 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la situazione della scuola esprime concretamente incertezza, disagio e preoccupazione per alcune ragioni: i tagli agli organici, la mancata determinazione del contingente per le assunzioni in ruolo dei docenti per gli anni scolastici 2002-2003 e 2003-2004, l'attuazione della legge delega ed il vuoto normativo creato, per il prossimo anno scolastico, dall'abolizione dell'obbligo scolastico.

La bozza del primo decreto legislativo, inoltre, pone seri problemi di legittimità, che non possono sfuggire anche alle scuole, oltre che a noi: l'introduzione dell'insegnante *tutor* nella scuola primaria e la mancanza di una copertura finanziaria complessiva dell'intero programma del decreto legislativo.

Signor Presidente, crediamo che, in presenza di tanto caos, ci sia da chiedersi...

PRESIDENTE. Onorevole Capitelli...

PIERA CAPITELLI. ...e giriamo la domanda al ministro, con quali strumenti il Governo vorrà affrontare il problema del corretto e ordinato inizio dell'anno scolastico 2003-2004.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ricordare che, già nel corso della passata legislatura, la legge finanziaria per il 1998 aveva previsto una riduzione del 3 per cento degli organici del personale docente, da realizzarsi nell'anno 1999, e la successiva legge finanziaria del 2000 aveva disposto un'ulteriore riduzione dell'1 per cento. Tali riduzioni non erano mai state realizzate dal precedente Governo, e da questo ne era derivata una rilevante spesa, non prevista né coperta.

Il nostro Governo si è posto l'obiettivo di ricondurre il rapporto alunni-docenti ai parametri europei. Le leggi finanziarie per il 2002 e per il 2003 hanno previsto riduzioni di organico, peraltro contenute, ed hanno destinato tutti i risparmi alla valorizzazione del personale docente. Un ulteriore obiettivo, infatti, è il riconoscimento del ruolo dei docenti, anche sul piano economico, così come testimoniato dall'intesa raggiunta recentemente sul contratto collettivo nazionale del comparto.

Il decreto sulla determinazione degli organici per l'anno scolastico 2003-2004, nella linea indicata dalla finanziaria per il 2003, ha operato il contenimento in maniera da consentire il mantenimento qualitativo del servizio scolastico e non produrrà effetti negativi sul sistema scolasti-